

**ELZEVIRO**

## Vittore Branca l'umanista credente

di **Curzia Ferrari**

pre diverse temi che credevamo di conoscere a fondo e figure di personaggi che, magari da stantii, riprendono ogni volta vigore. Quanto Pound in queste schegge! Ripescato nell'intimo di un evento, di una frase, in uno sconcertante modo di sentirsi «debitore» verso ascoltatori e lettori. E Ungaretti, la Bellonci, Graham Greene, Giuseppe De Luca calato con rigorosa fede «nella storia della pietà», e la difesa dell'artista in un discorso di Thornton Wilder - insomma, al di là del Branca accademico che forse da studenti abbiamo a fatica sopportato, mi piace ricordare questa lucente raccolta di perle in omaggio al suo centesimo anno natale e al nono della sua scomparsa.

**P**iù per caso che per studio, rileggo nella collana «Protagonisti del Novecento» (Aragno editore) gli elzeviri e incontri di Vittore Branca, nato a Savona nel 1913, e che ebbi modo di conoscere a Bergamo dove - dopo un'attività accademica e para-politica molto lunga - era approdato come rettore di quell'Università. Molti di noi hanno sorbitto dai suoi scritti una certa pulsazione della vita: sono vaste opere critiche, le sue, che non chiedono un'adesione totale alle argomentazioni, al contrario propongono una crescita spontanea dei semi interrati. E sono a volte semi piccoli: mi riferisco ai dettagli mai negletti, sia nei vasti tomi di critica letteraria - dall'amato Boccaccio ai Mistici del Trecento - sia nei ritratti di coloro che chiamò «giganti» e sulle cui spalle gran parte del secolo scorso si arrampicò. Branca è stato letteralmente incalzato dalla concretezza di ideologi, politici, scrittori, poeti, artisti di teatro, e di coloro che chiama «i miei Papi» - Giovanni XXIII che separò gli errori dagli erranti, Paolo VI il pontefice della Verità, Giovanni Paolo I, e il polacco Wojtyła. Tutti gli sono familiari, ed egli è uno di loro, senza averne coscienza. Legato d'amicizia a Giovanni Gentile (pur non condividendo alcuni principi), trova il suo campo d'azione spirituale nella Fuci; è lì che entra in rapporto con Giovanni Battista Montini e, per mediazione, con Alcide De Gasperi. Non mi stupisce che il nome di don Montini (don, proprio così) torni spesso, quasi un discreto contrappunto, nella pesante raccolta: ora con gioia per aver il grande bresciano elevato il valore della libertà «a cardine di un cattolicesimo umanista», ora con rimpianto, altrove con sofferenza, anzi con «vergogna» a causa del non ancora sufficientemente riconosciuto olocausto di questo pontefice allo Spiritus Veritatis. Si rilegge con diletto l'aneddotica degli incontri con Nixon, Carter e Reagan: ed ancor più ci gratifica la ragione che lo spinse, lui credente, a vincolarsi con il comunista André Malraux: innamorati entrambi del mistero eterno racchiuso nell'arte, si dedicarono insieme alla crescita della Fondazione Cini di Venezia che appunto da un discorso di Malraux fu inaugurata. Ci sono libri che non si esauriscono in se stessi. Quasi dominati da imprevedibili spiriti dell'aria, ripropongono in spirali sem-